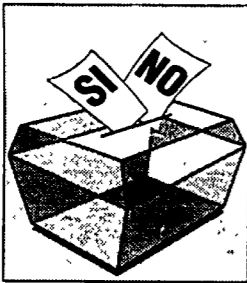


### Scontro sul dopo voto

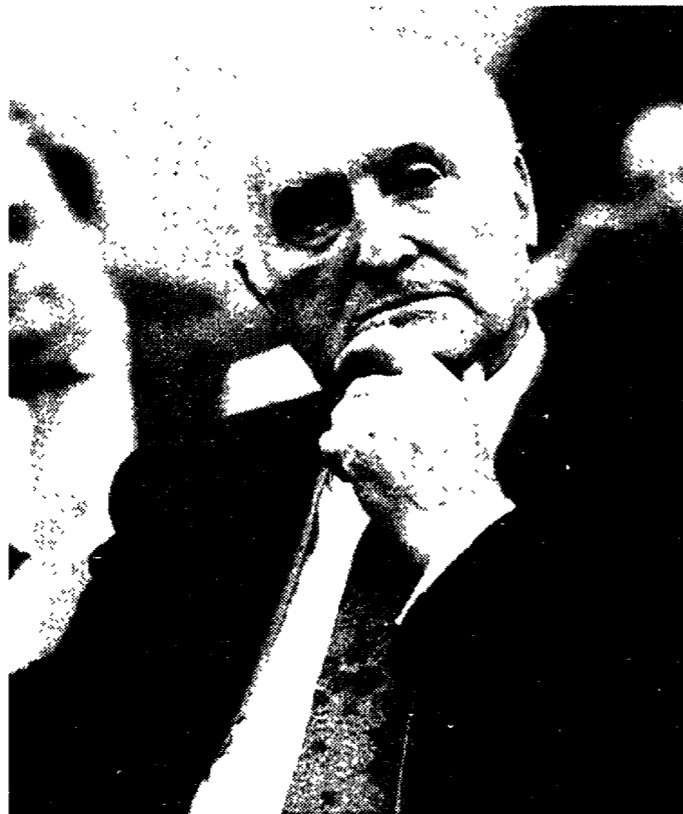


Il presidente del Consiglio parla oggi alla Camera per spiegare che il suo esecutivo è «esaurito». La Dc dice di non avere pregiudiziali sul futuro premier. Si parla anche di Ciampi, Spadolini e di un Amato bis

# Amato a Montecitorio per l'addio

## Si tratta per il nuovo governo. Napolitano ed Elia favoriti

Stasera Amato spiegherà alla Camera perché il suo governo ha «esaurito» la propria funzione. Domani i partiti diranno che cosa intendono fare, dopodiché Amato dovrebbe formalmente dimettersi. Entro domenica Scalfaro dovrebbe assegnare l'incarico. E qui cominciano le incertezze. Il Pds vuole un governo «istituzionale», Dc e Psi chiedono un accordo politico. I nomi? Elia, Napolitano, Spadolini, Prodi...



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in alto. Giuliano Amato, in basso. Achille Occhetto

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La crisi che ancora non s'è aperta dovrebbe essere insieme breve e trasparente. Dovrebbe cioè durare poco, pochissimo, per evitare pericolosi vuoti di potere, e dovrebbe svolgersi il più possibile alla luce del sole, cioè nelle aule parlamentari più che nei conciliaboli riservati. Questa, almeno, è l'intenzione di Scalfaro: che anche così vuol rispondere alla «voglia di nuova uscita dalle urne referendarie». E tuttavia, la caratteristica per ora dominante della crisi sembra essere una curiosa schizofrenia: vista da un certo punto di vista, la situazione sembra contenere tutte le premesse perché nasca al più presto un governo autorevole, ad ampia maggioranza parlamentare, capace di riscrivere la legge elettorale. Lo vogliono la Dc e il Pds, lo chiedono Benvenuto e Bogi, lo chiede persino la Lega.

situazione appare talmente agghioglierla e prigioniera di richieste e veti incrociati, da rendere impensabile ogni soluzione. Il prossimo governo dovrà basarsi su un accordo programmatico «forte», come chiedono Dc e Psi? Dovrà occuparsi direttamente di riforma elettorale? Dovrà restare in carica almeno fino alla primavera prossima, o durare non oltre l'autunno? E, soprattutto, chi andrà a palazzo Chigi? La sola cosa certa, al momento, è che stasera alle 18 (e in diretta tv), Giuliano Amato spiegherà alla Camera perché ritiene «esaurito» il compito del suo governo. «Non si avrà un voto finale», spiega Silvano Labriola, socialista e vicepresidente della Camera, al termine della conferenza dei capigruppo, «ma subito dopo il dibattito (cioè domani sera, ndr) si prevede che il governo rassegni le dimissioni, in modo che il presidente della Repubblica, all'atto in cui il governo si di-

mette, abbia di fronte a sé due dati: che il governo s'è dimesso in Parlamento, e che i gruppi politici hanno assunto le loro posizioni pubblicamente». Molto, insomma, dipende dal dibattito parlamentare: tanto che nella giornata di ieri s'era persino diffusa la voce che Amato non necessariamente si dimetterà al termine del dibattito. Ipotesi accademica, per molti aspetti, giacché tutti dicono che un nuovo governo s'ha da fare. Ma ipotesi insieme insidiosa, perché la sopravvivenza di Amato - o il suo rincarico - è tutt'altro che esclusa. Che il dibattito in Parlamento segnali la diffusa volontà delle forze politiche di andare «oltre», e di dar vita ad un esecutivo più rappresentativo, pare cosa certa: e tuttavia il tono della discussione potrà per certi aspetti risultare più utile del merito. Un'eccessiva divaricazione nelle richieste per il futuro (soprattutto fra Dc e Pds) segnalerebbe infatti la presenza di ostacoli non piccoli nella soluzione della crisi. Al contrario, se su alcuni punti concreti, a cominciare dal carattere del governo futuro, in Parlamento si verificasse una convergenza significativa, la «prima fase» della crisi si avvierebbe su binari più sicuri. Il presidente della Repubblica inizierà venerdì le consultazioni, per concluderle entro domenica. E domenica, probabilmente, assegnerà l'incarico.

A chi? «Non abbiamo nessuna preferenza, ma non possiamo accettare diktat da parte di altri», spiega Gerardo Bianco dopo una riunione del direttivo della Camera. Il suo collega piduista, Massimo D'Alema, non la pensa altrimenti: «Non poniamo pregiudiziali, ma non intendiamo neppure subire». Giorgio Benvenuto, che ieri ha riunito la segreteria socialista, lamenta la «risosità» di «una sinistra che passa il tempo a beccarsi», e torna a dire che «Amato non ha nessun peccato originale, e potrebbe capeggiare un governo nuovo». Dietro il gioco delle dichiarazioni incrociate, e dietro il ritornello sulle «pregiudiziali», c'è in realtà il faticoso tentativo di individuare un nome in grado di metter tutti d'accordo. Ogni candidatura esplicita, in questi casi, equivale ad un affidamento. Ogni nome tenuto «segreto», al contrario, potrebbe essere quello buono. D'Alema parla di un governo istituzionale, di garanzia per tutti, che rappresenti un elemento visibile di novità: Napolitano potrebbe ben rispondere a questo *identikit*, meno invece Spadolini (che è già stato a palazzo Chigi). Al contrario, fra Dc e Psi è maturata nei giorni scorsi un'intesa - per altro tutta da verificare alla luce del risultato referendario - che converge proprio sul presidente del Senato. Ma si tratterebbe di una soluzione «in se-



conda battuta», perché è nota la contrarietà di Scalfaro a lasciare libera la poltrona più importante di palazzo Madama (con Cossiga, per dir così, in agguato). Spadolini insomma potrebbe spuntare alla fine, contando sull'appoggio del Pri - sebbene Bogi abbia già detto a Scalfaro di non essere entusiasta - e con un tempo limitato di fronte a sé: il governo Spadolini sarebbe presumibilmente (al pari dell'Amato-bis) il governo delle elezioni in autunno. Da questo punto di vista, potrebbe contare anche sui voti della Lega. Ma il voto in autunno, oltre a non trovar d'accordo Scalfaro, è ferocemente osteggiato dalla Dc e dal Psi, che proprio per la fine dell'anno hanno fissato i rispettivi congressi di «riconferma». «Solo dopo un'organica riforma istituzionale», diceva ieri Bianco - si potrà pensare alle elezioni. Oltre ai nomi di Ciampi (ma il governatore di Basilicata è tutto tranne che un «esperto» di riforme elettorali), di Prodi (ma si sa che Scalfaro vorrebbe a palazzo Chigi un uomo con esperienza parlamentare) e di Segni (ma né la Dc, né il Pds vogliono il leader referendario a palazzo Chigi), restano in campo almeno altri due candidati: Leopoldo Elia e Giorgio Napolitano. La contrarietà della Dc per il presidente della Camera, mascherata sotto la volontà di non subire dik-

ta, è nota. Tuttavia, Napolitano, oltre a godere dell'appoggio del Pds e di un settore consistente del Psi, sarebbe probabilmente in grado di garantire ciò che proprio la Dc e il Psi chiedono: un accordo politico forte, che accanto alla riforma elettorale, diceva ieri Martinazzoli (oggi salita al Quirinale prima dell'intervento di Amato alla Camera), e nelle sue parole può probabilmente leggersi una preferenza per Elia, che proprio di riforme si occupa. Scalfaro, ben disposto a riportare un dc a palazzo Chigi, gli darebbe volentieri l'incarico. Dal Pds - che candidato Elia al Quirinale - non sono venuti veti. Tuttavia, la candidatura di Elia appare debole dal punto di vista politico, a fronte di mesi tutt'altro che facili da affrontare e gestire. «Tutto può accadere, ancora lo scienziato non è chiaro», diceva ieri Bianco. E, in parte, è vero. Il dibattito che comincerà domani dovrebbe chiarire la reale disponibilità del Pds e della Dc a tentare l'avventura del «governo nuovo». Dopodiché, come dice Labriola, «tutto sta sulle ginocchia di Scalfaro».

Mussi al coordinamento della Quercia: «La vittoria dei sì rafforza la nostra proposta per il governo»  
D'Alema: «Se in Parlamento il quadripartito tenterà un allargamento, per noi il discorso finirà lì»

## Il Pds rilancia: soluzione istituzionale

Governo istituzionale, senza pregiudiziali sui nomi, basato su un accordo per la riforma elettorale a due turni. Il Pds rilancia la sua proposta per traghettare il sistema politico a nuove elezioni con le regole dell'alternanza. «La valanga dei sì - dicono Mussi e Visani - rafforza questa posizione». Un esecutivo Segni? Inopportuna, per D'Alema, una «maggioranza referendaria». La posizione di Ingrao.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il «plebiscito» di sì rafforza e rilancia la proposta del Pds di un governo istituzionale che favorisca la definizione delle nuove regole, e traghetti il sistema politico ad un nuovo appuntamento elettorale nella logica dell'alternanza. Lo ha ribadito ieri mattina il presidente dei deputati della Quercia - Massimo D'Alema («Un governo istituzionale che sia di garanzia per tutti e che rappresenti un elemento visibile di novità... se in Parlamento il quadripartito si riproporrà o tenterà un allargamento, per noi il discorso finirà lì: continueremo la nostra opposizione») e lo hanno detto in un incontro stampa nel pomeriggio il coordinatore della segreteria Davide Visani e Fabio Mussi.

Mussi, che ha diretto la campagna referendaria del Pds, ha indagato ieri pomeriggio i lavori del Coordinamento politico, riunito con i segretari regionali e delle principali Federazioni. La posizione di Botteghe Oscure, mentre si apre la fase del dopo-Amato, è stata delineata nettamente: «Non esistono subordinate a questa proposta - ha detto Visani - che è quella in grado di garantire più fortemente l'interesse del paese». Il Pds ripete però che non avanza pregiudiziali sui nomi: «Noi non ne abbiamo fatti - ha ricordato Mussi - e la rosa delle personalità con requisiti di alta garanzia non ha un petalo solo». C'è anche quello di Mario Segni? «Segni per ora è stato proposto da alcuni direttori di giornale - ha osservato sempre Mussi - e più che la nostra

opinione dovrete chiedere quella di Piazza del Gesù...». Segni, aveva osservato D'Alema, potrebbe essere un «candidato naturale» in un «governo dei sì», ma «non sarebbe corretto, in questo momento, trasformare lo schieramento trasversale che ha vinto il referendum in una maggioranza politica». Resta dunque il metodo tante volte indicato da Occhetto in queste settimane: sia il Capo dello Stato ad assumersi la responsabilità di conferire un incarico. Il governo dovrebbe nascere fuori dalle contrattazioni partitiche, ma nel contesto di una convergenza parlamentare su alcuni punti decisivi. A partire proprio dalla riforma elettorale. «La grande questione della riforma - hanno detto Visani e Mussi - si intreccia con quella del governo, anche se si tratta di piani distinti». Il Pds ribadisce quindi la sua posizione per una legge uninominale maggioritaria con correzione proporzionale (come indica il quesito per il Senato votato dalla gente) e basata sul doppio turno. «Se non dovesse valere sia per la Camera che per il Senato, Mussi e Visani hanno ripetuto

che si tratta di discutere («le leggi elettorali sono strumenti, non principi su cui immolarsi»), ma alla domanda se la Quercia farebbe parte di una maggioranza che non prevedesse un sistema a due turni per la Camera il coordinatore della segreteria ha risposto con nettezza: «No». Quanto all'idea di differenziare il ruolo delle due Camere, il Pds conserva l'obiettivo di un «Senato delle Regioni», ma ricorda che per questo è necessaria una legge costituzionale. Non sembra realistico porsi questo obiettivo per l'immediato. Altri punti programmatici qualificanti sono la questione morale e quella sociale. «Il governo dovrebbe dichiarare che si aspetta dalla sua maggioranza la concessione di tutte le richieste di autorizzazione a procedere per le principali inchieste aperte». Visani ha anche affermato che il Pds «non si monta la testa» per i sondaggi che prevedono un suo incremento elettorale, ma ha aggiunto che la Quercia non teme l'eventualità di elezioni subite, se fossero determinate dalle resistenze e dal calcolo di altre forze politiche. Mussi ha ribadito il giudizio

positivo sul risultato dei referendum, che ha definito «straordinario». «Dopo il 9 giugno di due anni fa e il voto del 5 aprile, questa è stata la terza spallata al vecchio sistema». Inoltre l'incrocio tra la valanga di sì per il Senato e il successo del sì sulla droga fornisce un «segnale molto importante» sulla via di una «democrazia matura delle alternative»: la sinistra ha molte carte da giocare per ambire ad un ruolo di governo. E qui è intervenuta una nota di confronto interno che è stata anche al centro del dibattito durante il Coordinamento. Riferendosi alla proposta lanciata in questi giorni da Ingrao di tenere in piedi i «comitati del no», Mussi ha affermato che in un partito «che si candida alla leadership del governo non è possibile che una parte si candidi alla leadership dell'opposizione, in questo modo la stoffa si strappa». Un invito alla minoranza interna ad un impegno comune nella battaglia per la riforma elettorale e per l'obiettivo del governo è venuto ieri anche da altri dirigenti, come Piero Fassino e Livia Turco. La Turco si è rivolta direttamente a Ingrao, chiedendogli di impegnare «il suo carisma e la sua esperienza

politica per impedire ulteriori frantumazioni e divisioni a sinistra, per favorire invece la comunicazione, il dialogo e il reciproco riconoscimento». E lo stesso Occhetto, che ha concluso la riunione del Coordinamento, ha ripetuto l'auspicio già formulato lungo la campagna elettorale, di un incontro a sinistra oltre il sì e il no, e di un impegno unitario del Pds a partire dalla riforma elettorale. Ingrao - che in una intervista alla *Stampa* è tornato a ipotizzare una sua uscita dal Pds nel caso di scelte di governo di carattere «consociativo» - ha risposto in modo non chiuso. Ha ribadito la sua opinione che il «plebiscito» di sì non faciliterà una buona legge, ma ha aggiunto: «In ogni modo, giudicheremo presto dai fatti e io non sono certo per il tanto peggio tanto meglio». Ha chiesto poi la definizione precisa («nero su bianco») della proposta di riforma con cui il Pds pensa di andare alla trattativa con le altre forze. Quanto al governo «mi appassionano pochissimo - ha dichiarato ai giornalisti, ripetendo quanto aveva detto nel Coordinamento - le formule generiche e



### Le reazioni all'estero Kohl chiama il Quirinale: «È un risultato importante»

ROMA. Ieri mattina Helmut Kohl, cancelliere della Repubblica federale di Germania, ha chiamato il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, per esprimere il compiacimento con cui tutti gli amici dell'Italia all'estero hanno registrato i risultati della consultazione referendaria. La conversazione «molto cordiale» tra il presidente della Repubblica e il cancelliere tedesco, informa un comunicato del Quirinale, «si è protratta per più di mezz'ora» e Kohl «ha rilevato che questi risultati sono molto importanti, non solo sul piano interno italiano, ma anche per l'Europa nel suo complesso». Il presidente Scalfaro - conclude il comunicato del Quirinale - nel ringraziare il cancelliere Kohl ha confermato che l'Italia continuerà a svolgere il suo ruolo in Europa con immutata determinazione.

Per il quotidiano londinese *The Guardian*, che ieri ha dedicato un editoriale dal titolo «L'Italia vuole la rivoluzione» alla consultazione referendaria, «la responsabilità di operare il cambiamento e la sua natura passano ora nelle mani della stessa classe politica di governo che ha reso tale mutamento inevitabile». Quella del Sì, per il giornale inglese, «l'illusione della soluzione rapida, facile e indolore». Il nuovo sistema, aggiunge, potrebbe «inizialmente esacerbare il problema», facendo emergere lega Nord, Pds e Dc come forze politiche dominanti su base regionale.

## Scalfaro è malato ma vuole chiudere in 5 giorni

Scalfaro, afflitto dall'influenza, lavora per il dopo-Amato. La rapidità, ritiene, sarebbe il miglior segnale per l'Italia referendaria. Pronto il calendario delle consultazioni: da venerdì le forze politiche al Quirinale, domenica l'incarico? Ipotizzato, per Amato, un ruolo di coordinatore dei ministeri economici. Scalfaro parteciperà con Napolitano alle cerimonie per l'anniversario della morte di Gramsci, a Ghilarza.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gli uomini del suo staff continuano discretamente ad insistere: con l'influenza che ha addosso, e la febbre che si trascina da tre giorni, sarebbe il caso che il presidente frequentasse meno il Quirinale, e restasse un po' di più a casa per curarsi. Ma Oscar Luigi Scalfaro risponde: «È solo un raffreddore, e non vuol sentire ragioni; con la crisi alle porte,

con un dibattito parlamentare che dovrebbe dare l'addio al governo Amato, intende chiudere la partita di Palazzo Chigi al più presto. Entro domenica, al più tardi lunedì, vorrebbe conferire il nuovo incarico. Scalfaro tiene molto alla rapidità nella soluzione della crisi: un governo che nascesse senza le solite trattative lunghe ed estenuanti - è la sua opinio-

ne - sarebbe già una prima risposta positiva alla valanga referendaria del 18 aprile. C'è poi in agguato il rischio che in quello che fu il Fronte del Sì si aggravino, col passare del tempo, le lacerazioni e le divergenze sulla riforma elettorale che dovrà nascere dal referendum (lo scontro fra Pannella e Occhetto su turno unico e doppio turno è una avvisaglia di questo), compromettendo eventuali ampie maggioranze in Parlamento. La rapidità, naturalmente, è un auspicio. Di mezzo c'è il dibattito di domani alla Camera: che cosa verrà detto in quelle otto ore in cui i gruppi parlamentari spiegheranno la loro posizione? Sarà sancito l'«esaurimento» del governo, che il titolare di Palazzo Chigi ha lamentato quasi un mese fa? Sarà sancito l'«esaurimento» del-

lo stesso Amato come possibile guida di altri governi? Si delineeranno su una serie di questioni fondamentali (la riforma elettorale, le leggi post-referendarie, la «soluzione politica» per Tangentopoli) le larghe maggioranze che Scalfaro vorrebbe? Questi problemi il capo dello Stato li ha ben presenti, dopo venti giorni di preconsultazioni. E l'atteggiamento del Quirinale resta cauto. Per ipotesi, infatti, potrebbe anche verificarsi il seguente «scenario»: Amato si dimette, restando in carica per l'ordinaria amministrazione, ma tarda a materializzarsi una nuova compagine, e si affaccia il rischio di quel vuoto di potere che il capo dello Stato non vuol nemmeno immaginarsi. Che cosa accadrebbe in quel caso? A quali ripari si potrebbe correre? Scontata la cautela, però, è al di là degli scenari futuri, a

tutto è già pronto per dare il via a un nuovo esecutivo. Il «calendario dei lavori» è definito nei dettagli: venerdì mattina (a quel punto Amato dovrebbe già aver rassegnato le dimissioni) nelle mani di Scalfaro, e avremo dato comunicazione a Napolitano) cominceranno le consultazioni formali, a tempi molto stretti. Al Quirinale dovrebbero salire prima gli ex presidenti della Repubblica: ma Giovanni Leone sente il peso degli anni, e potrebbe andarci solo Cossiga (il quale, però, si considera polemicamente «sotto inchiesta» per l'affare Gladio, e chissà che non dia forfait anche lui). Successivamente, sarà la volta di Spadolini e Napolitano. Nel pomeriggio, cominceranno a salire al Quirinale le rappresentanze dei gruppi parlamentari e delle forze politiche, a

cominciare dai più piccoli. I partiti maggiori dovrebbero essere ricevuti domenica. Quel giorno stesso, o il giorno successivo, Scalfaro potrebbe affidare l'incarico. Quanto ad Amato, oltre a pensare per lui, in futuro, al ministero degli Esteri, in questi giorni è stata ipotizzata anche una vice-presidenza con l'incarico di coordinare i ministeri economici. Molto dipenderà, ovviamente, dal tipo di governo che sarà possibile realizzare, e da chi lo guiderà: i nomi in pole position sembrano quelli di Leopoldo Elia e di Giorgio Napolitano. Nella nuova compagine, che dovrebbe distinguersi per snellezza e alta quota di «tecnic» rispetto alla precedente, sparirebbero ovviamente i ministeri soppressi dai referendum, mentre sarebbero accorpate le Aree urbane e i Lavori pubblici.

Nelle ultime ore prima del dibattito parlamentare, Scalfaro prosegue a pieno ritmo la sua attività. Unica concessione alla febbre: ieri è tornato alla casa di Forte Bravetta nel primo pomeriggio, alle 15.30. La mattina aveva ricevuto una scolarella, poi il ministro Cristoforo e il direttore del *Messaggero*, Penedini. Dopo una lunga telefonata col cancelliere Kohl, ha pranzato assieme alla figlia Mananna e a due alti prelati. Alla fine, se n'è andato, scherzando con i collaboratori sul fatto che - al Quirinale o a casa - il suo telefono «resta incandescente». E s'è raccomandato su un progetto che coltiva da tempo: il 30 aprile, quando andrà in visita a Cagliari, vuole spingersi fino a Ghilarza, dove Giorgio Napolitano commemorerà l'anniversario della morte di Antonio Gramsci.

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

**Sabato 24 aprile COSÌ È (SE VI PARE) di Luigi Pirandello**

l'Unità - libro lire 2.000